

Rassegna Stampa

di Martedì 15 aprile 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Fatto Quotidiano	15/04/2025	<i>S&P: niente buco dal Superbonus, anzi migliore' il Pil (F.Lenzi)</i>	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
18	Il Sole 24 Ore	15/04/2025	<i>Data center, per alimentarli 1 GW di potenza entro il 2026 (C.Dominelli)</i>	5
40	Il Sole 24 Ore	15/04/2025	<i>Intelligenza artificiale ammessa negli appalti (G.Latour)</i>	6
16	Il Fatto Quotidiano	15/04/2025	<i>Intelligenza artificiale, Meta usera' i dati degli utenti per addestrarla (Vds)</i>	7
Rubrica Energia				
20	Il Sole 24 Ore	15/04/2025	<i>Carbone, l'auspicio di Eni e Enel: "Serve riflessione seria sulla chiusura" (C.Dominelli)</i>	8
12	Corriere della Sera	15/04/2025	<i>Come funziona i mini reattori Smr E in quanto tempo vengono realizzati (F.Chiesa)</i>	10



FAKE NEWS SMENTITA

S&P: niente buco dal Superbonus, anzi migliorò il Pil

» LENZI A PAG. 7

L'ANALISI

REALTÀ PER L'AGENZIA LA SUA EREDITÀ È GESTIBILE. E DURANTE IL COVID HA AIUTATO LA CRESCITA

Anche S&P certifica che non c'è nessuna "voragine" Superobonus

» Francesco Lenzi

Dobbiamo tornare indietro di quasi 23 anni, al giugno del 2002, per trovare l'ultima volta in cui una delle tre principali agenzie di rating ha migliorato il giudizio sul debito pubblico italiano. Da allora si sono susseguiti solo declassamenti, arrivati a raffica durante i governi Berlusconi e Monti, quando furono adottate politiche di austerità che si sono rivelate tutt'altro che espansive. Il miglioramento del giudizio, che sale di un gradino, da BBB a BBB+, deciso da *Standard&Poor's* questo fine settimana, è frutto del "rafforzamento delle condizioni economiche, esterne e monetarie dell'Italia in un contesto globale sempre più difficile, oltre ai progressi compiuti nella stabilizzazione della finanza pubblica dall'inizio della pandemia".

ANCHE se queste valutazioni non sono infallibili, e in passato a volte si sono rivelate superficiali e smentite dai fatti, osservando gli ultimi dati macroeconomici dell'economia italiana è difficile non condividerne il giudizio, anche se, va ricordato, resta ancora a pochi gradini sopra il livello "spazzatura". Nel 2024, l'Italia ha raggiunto una posizione creditoria netta verso l'estero di circa 300 miliardi di euro, pari

al 15% del Pil. Ha consolidato un avanzo commerciale superiore al 3% del Pil, la disoccupazione è ai minimi degli ultimi vent'anni e il debito pubblico è sceso di quasi 20 punti rispetto al picco del Covid. La domanda che però è lecito porsi, a questo punto, è in che modo questo giudizio si concili con una narrativa che per mesi è andata avanti parlando di voragini fuori controllo e di un "Vajont" imminente, causato dai crediti fiscali generati con i bonus edilizi. L'agenzia di rating non si è accorta di questa valanga? L'impatto degli incentivi edilizi è ovviamente considerato da S&P: "Il debito pubblico continua a crescere a causa dell'aggiustamento di cassa legato al Superbonus, che aggiunge ogni anno una spesa fuori bilancio pari all'1%-2% del Pil fino al 2027. Lo consideriamo un fattore di rischio, poiché il livello del debito in Italia è già molto elevato — intorno al 134% — anche se l'aumento sta rallentando, segnalando un progressivo riequilibrio".

Insomma, l'impatto c'è, ma sta diminuendo ed è ritenuto ampiamente gestibile. Questo perché l'Italia è stata in grado di generare una crescita che ha attutito gli ef-

fetti negativi della doppia crisi del 2020-2022: "Le risposte del governo durante la pandemia e la crisi energetica hanno contribuito a preservare la capacità occupazionale".

FINCHÉ è stato utile dal punto di vista politico, anche il governo del tempo ha evidenziato l'impatto che queste misure avevano sul denominatore della crescita. Mario Draghi, quando prorogò il Superbonus per il 2022, dichiarò che "certamente sono stati incentivi che hanno avuto un ruolo molto positivo nello stimolare la ripresa del settore delle costruzioni". Anche l'attuale presidente del Consiglio ha più volte definito la misura "meritoria". È indubbio che si sia trattato di uno dei più efficaci strumenti anticiclici adottati negli ultimi decenni. Un volano per l'economia che, seppur costoso, con difetti progettuali e bersaglio di truffe — specie dove i controlli erano più deboli, come nel bonus facciate — non ha impedito all'esecutivo in carica di pianificare nuovi interventi ambiziosi: dal taglio del cuneo fiscale all'aumento delle spese militari. A dimostrazione che, al netto della propaganda, i conti pubblici reggono meglio quando si tutela la crescita, piuttosto che inseguire un saldo di bilancio fine a sé stesso.

IL "VAJONT" TENERE SU IL PIL PIÙ IMPORTANTE DEI TAGLI



Impatti sul debito

I crediti edilizi
hanno un impatto
sul debito di circa
l'1-2% del Pil ogni
anno fino al 2027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Energia

Data center, per alimentarli
1 GW di potenza entro il 2026 — p.20

Data center: 1 GW di consumi entro il 2026

Infrastrutture

La ricerca dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano

ROMA

Nei prossimi anni si prevede una forte crescita dei data center, che riguarderà anche l'Italia, e, di conseguenza, dei relativi consumi energetici: entro il 2026 si stima che possano venire impiegati nella penisola tra i 766 e i 913 megawatt di potenza nominale per alimentare questo tipo di infrastrutture - con una crescita compresa tra il 50% e il 75% rispetto all'asticella attuale, pari a 513 megawatt -, a seconda della maggiore o minore diffusione delle applicazioni di intelligenza artificiale che potrebbero imprimere un'ulteriore accelerazione.

A tratteggiare queste previsioni è la ricerca sviluppata per Mce-Mostra Convegno Expoconfort dall'Energy & Strategy Group del Politecnico di

Milano che è stata presentata ieri in occasione dell'evento organizzato da Mce e che è dedicata al rapporto tra energia e intelligenza artificiale. Con quest'ultima, scrivono gli estensori dello studio, destinata a giocare un ruolo sempre di più da protagonista grazie alle diverse applicazioni nel settore energetico, a cominciare da quelle strettamente legate alla transizione energetica. «La crescente importanza delle tecnologie digitali sta trasformando società ed economie - spiega a *Il Sole 24 Ore* Massimiliano Pierini, managing director di Mce-Mostra Convegno Expoconfort -. Solo se sapremo gestire con successo la «transizione gemella» verde e digitale, potremmo realizzare un futuro sostenibile, equo e competitivo. Le transizioni verde e digitale devono essere raggiunte insieme, in maniera proattiva e integrata, per sbloccare il loro potenziale sinergico».

La ricerca esamina prima le diverse possibilità di utilizzo dell'intelligenza artificiale nel comparto energetico - con gli operatori che, in base alla maggiore o minore disponibilità finanziaria, sono in grado di spingere o meno sul pedale dell'acceleratore

per introdurre applicazioni di AI nel loro business - per poi passare a un focus molto dettagliato sui data center, all'interno del quale si parte innanzitutto da un identikit dei consumi, il grosso dei quali (tra il 60% e il 65%) è assorbito dall'infrastruttura IT (Information Technology), seguita dai sistemi di raffreddamento, dal meccanismo di alimentazione e distribuzione (il cosiddetto "power delivery") e dai sistemi di illuminazione, sicurezza e antincendio.

Lo studio del Politecnico di Milano evidenzia, infatti, innanzitutto come un data center sia un sistema complesso che contiene un numero elevato di server, storage e apparati di rete capaci di assorbire una parte consistente di energia, oltre che dei sistemi di raffreddamento delle strutture it (cooling), chiamati ad abbassare le temperature dovute alla presenza dei grandi quantitativi di calore generati dai migliaia di server attivi all'interno di queste strutture. Ecco perché, dopo aver scandagliato i vari fronti da efficientare - non ultimo, anche quello delle perdite elettriche associate ai sistemi di alimentazione e distribuzione elettrica di un

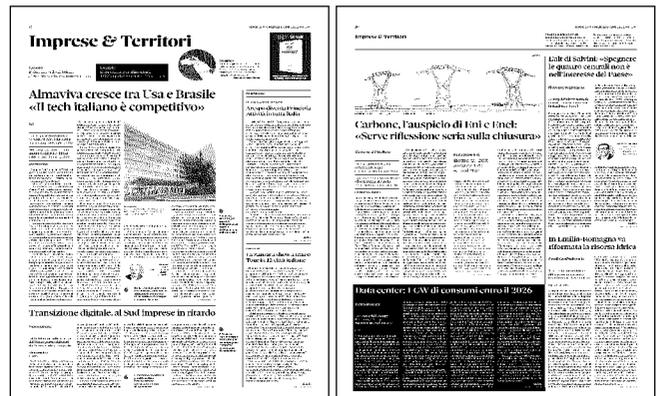
data center -, la ricerca presentata ieri si sofferma sulla gamma di possibili soluzioni da adottare per mitigare i consumi. Soluzioni che vengono classificate in quattro ambiti: l'approvvigionamento di energia elettrica rinnovabile (dall'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili in loco all'investimenti in Ppa, i contratti di lungo termine per la fornitura); le iniziative a supporto della rete (come la regolazione di tensione e frequenza); l'ottimizzazione dei sistemi di cooling (dal miglioramento dell'efficienza attraverso il free cooling, che sfrutta l'ambiente esterno per ridurre i consumi, al riutilizzo del calore di scarto per fornire, per esempio, servizi di teleriscaldamento).

Si tratta di più tasselli che possono contribuire a ridurre l'impatto dei data center: «Verosimilmente - chiusa la ricerca - non sarà una soluzione unica a consentire un impatto rilevante sulla decarbonizzazione, ma piuttosto una combinazione di ognuna di queste, con impatto più o meno significativo della singola tecnologia».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Intelligenza artificiale ammessa negli appalti

Contratti pubblici

Per il Tar Lazio nessuna criticità nell'utilizzo di Chat Gpt e Open Ai

Giuseppe Latour

Amnesso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'esecuzione di un appalto di servizi. Sistemi come Open Ai e Chat Gpt possono fare legittimamente parte dell'offerta avanzata da un'impresa per ottenere l'assegnazione di un contratto pubblico. Dice questo l'innovativa sentenza del Tar Lazio (n. 4546/2025) che, per la prima volta, si concentra sul tema dell'uso di sistemi di intelligenza artificiale negli appalti pubblici. Ricordando come siano affidabili e, ormai, di comune utilizzo in di-

versi ambiti. E, quindi, possano essere accettati dalle commissioni giudicatrici delle gare.

L'impugnativa che ha portato alla decisione del Tar Lazio riguarda l'aggiudicazione di un lotto di una gara indetta da Consip per la stipula di un accordo quadro per servizi di pulizia e sanificazione per gli Enti del Servizio sanitario nazionale. La terza posizionata nella graduatoria impugnava l'aggiudicazione, adducendo una serie di motivi, tra i quali uno strettamente connesso proprio all'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale.

Nel calcolo del punteggio raggiunto dall'impresa vincitrice era stato assegnato un risultato, considerato dalla ricorrente troppo elevato ad alcuni elementi, e attribuito - si legge nella decisione - «in ragione delle intelligenze di cui essa ha dichiarato di volersi avvalere ("Chat Gpt-4 e Open Ai")».

In sostanza, nella gestione del

servizio il vincitore, per alcune funzioni, ha prospettato di avvalersi di Open Ai e Chat Gpt. Un utilizzo impossibile, secondo l'impugnativa, dal momento che il ricorrente riferisce di avere interrogato Chat Gpt e che questo «ha risposto in maniera incompatibile con l'utilizzo che il vincitore intende fare di questo strumento». Per questo motivo, allora, il ricorso censura il fatto che la Pa abbia «accolto positivamente, senza alcun approfondimento istruttorio, l'utilizzabilità dell'Ia nell'ambito del servizio di cui si discute».

Il tribunale respinge questa impostazione. E spiega come «non sia rinvenibile» in questo caso «alcun aspetto di evidente criticità e/o inaffidabilità di tale strumento di ausilio, peraltro ormai di comune e diffuso utilizzo, né conseguentemente alcun motivo che avrebbe dovuto condurre» la commissione giudicatrice a fare diverse valutazioni. L'utilizzo dell'intelligenza

artificiale, insomma, è perfettamente ammissibile in un appalto di servizi. Non valgono a dare un segnale contrario le sole interrogazioni svolte da parte della difesa dell'impresa ricorrente.

Non solo. In più passaggi la sentenza del Tar Lazio sottolinea anche il ruolo centrale che la commissione giudicatrice ha in questo tipo di valutazioni. «L'attribuzione dei punteggi - ricorda la decisione - rientra nell'ampia discrezionalità tecnica riconosciuta alla commissione giudicatrice, organo tecnico competente, per cui, fatto salvo il limite dell'abnormità della scelta tecnica operata, per come risultante dagli atti di gara e di causa, sono inammissibili le censure che impingono nel merito di valutazione per loro natura opinabili». In questa stessa direzione va anche la giurisprudenza del Consiglio di Stato (sentenza n. 4949/2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



USA-EUROPA

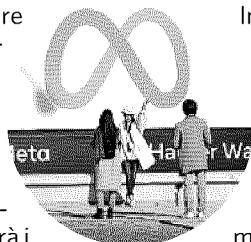
SOCIAL "SPIATI" DOPO UN ANNO IL VIA LIBERA IN UE

Intelligenza artificiale, Meta userà i dati degli utenti per addestrarla

• **META ha annunciato che è pronta ad addestrare la sua intelligenza artificiale con i dati pubblici degli utenti di Facebook e Instagram in Ue. Una novità che aveva già provato a far arrivare un anno fa, prima di interrompere tutto a causa di polemiche e proteste. Ora, invece, si riparte.**

Dall'inizio: ieri la società di Mark Zuckerberg ha fatto sapere che nell'Ue inizierà presto ad addestrare i suoi modelli di intelligenza artificiale sia sulla base delle interazioni che le persone hanno con l'IA di Meta, sia sui contenuti pubblici condivisi da utenti adulti. Menlo Park ha specificato che "questo addestramento consentirà di supportare meglio milioni di persone e aziende in Europa, insegnando ai nostri modelli di intelligenza artificiale generativa a comprendere e riflettere più accuratamente culture, lingue e storie europee". Con una (mezza) novità: "Tutti coloro che utilizzano le piattaforme di Meta (Facebook, WhatsApp, Instagram), possono scegliere di opporsi all'utilizzo dei propri dati a fini di addestramento". Per farlo, è previsto un modulo da compilare che dovrebbe essere "facilmente" reperibile e che però potrebbe anche essere respinto dalla società, che vaglierà la ri-

chiesta. "Siamo dispiaciuti che ci sia voluto quasi un anno per arrivare a questo punto - ha dichiarato l'azienda - accogliamo con favore la chiarezza fornita sia dalla Irish Data Protection Commission (Idpc) che dallo European Data Protection Board, che ci ha permesso di compiere questo passo successivo". Non si tratterebbe di un accordo, ma di una sorta di via libera informale. Meta ha poi ribadito che non utilizzerà i



Carta canta Per opporsi bisogna compilare un apposito modulo

messaggi privati scambiati con amici e familiari per addestrare i modelli di IA generativa così come, pare, escluderà i dati pubblici provenienti da account di minorenni (ammesso che sia possibile riconoscerli oltre la dichiarazione dell'utente). Infine, saranno esclusi dall'addestramento le conversazioni con Me-

ta Ai ma solo su Whatsapp.

Eppure, come dicevamo, non siamo di fronte a una novità: a giugno del 2024 lo stesso piano di "allenamento" era stato fermato perché erano stati messi in discussione i cosiddetti "interessi legittimi" invocati da Meta per il trattamento di tali dati.

Inizialmente, la IDPC aveva approvato i piani ma poi tutto si era arenato nel timore che il metodo proposto per il trattamento dei dati non fosse del tutto conforme con il Regolamento Generale sulla

Protezione dei Dati (GDPR), soprattutto nella parte che riguardava l'assenza di consenso esplicito degli utenti.

Dopo un anno, non ci sono grossi cambiamenti. Di certo da oggi a maggio arriveranno notifiche dettagliate, sia in App che per mail, che informeranno gli utenti su come la società sfrutterà i loro dati per l'addestramento dell'intelligenza artificiale generativa. Lo ribadiamo: saranno poi esclusi, come mostra la notifica oggi presente sull'applicazione stessa, le interazioni di Meta Ai su WhatsApp ma saranno incluse - anche se si ha un profilo Fb e Ig chiusi le interazioni (like o commenti) con pagine pubbliche.

VDS



Carbone, l'auspicio di Eni e Enel: «Serve riflessione seria sulla chiusura»

L'evento al Pirellone

Per Cattaneo e Descalzi occorre fare scelte con un occhio alla sicurezza

La convergenza sul nucleare: «È fondamentale anche per sostenere le rinnovabili»

Celestina Dominelli

In un contesto geopolitico incerto come quello attuale il tema della sicurezza energetica è diventato ancora più urgente. Eva declinato lasciando aperte le differenti opzioni strategiche quali il nucleare o il carbone, come hanno fatto già altri Paesi. È questo il messaggio arrivato ieri dall'evento "Il nucleare sostenibile: l'Italia riparte", che è stato organizzato a Palazzo Pirelli, a Milano, dal dipartimento Ambiente della Lega e che ha riunito sullo stesso palco, nell'ambito di un dibattito moderato dal direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini, i manager dei due principali gruppi energetici italiani, l'ad di Eni, Claudio Descalzi, e il numero uno di Enel, Flavio Cattaneo. Concordi nel sottolineare che bisogna fare realisticamente i conti con i costi della transizione energetica in modo da individuare un assetto che non trascuri soluzioni come il nucleare -capace di garantire continuità nella fornitura a differenza delle fonti green per loro natura intermittenti-, o come il carbone, che l'Italia punta a chiudere (si veda anche articolo a lato) ma sul quale, è l'auspicio, serve una seria riflessione.

Il ragionamento di Flavio Cattaneo, ad di Enel, è il seguente. «La scelta di precedenti governi per l'anticipazione della chiusura delle centrali a carbone potrebbe essere oggetto, oggi, di una valutazione di sistema legata anche a condizioni oggettive di sicurezza energetica, diverse da quando è stata presa tale decisione - spiega il top manager -. Bisogna infatti considerare che siamo in un Paese in cui aumentano i consumi energetici ma che, già il prossimo anno, avremo una riduzione importante di disponibilità di generazione». Cattaneo ricorda che il gruppo, in base a quanto disposto dal governo, come si spiega nell'altro servizio in pagina, «è tenuto a chiudere due centrali entro il 2025, a meno di indicazioni diverse da parte del Governo. Sono impianti perfettamente funzionanti, senza i quali durante la crisi del gas avremmo avuto grossi problemi». Non si tratta, aggiunge il ceo di Enel, «di voler tornare a produrre con il carbone, naturalmente, ma di fare una valutazione a livello di sistema sulla sicurezza energetica: queste centrali potrebbero ancora servire come backup in caso di necessità». La decisione, precisa Cattaneo, «spetta al governo». E, ci tiene a ribadire, il suo gruppo non vuole certo fare dietrofront sulle rinnovabili. «Come Enel andiamo avanti con la produzione, di cui siamo leader mondiali, tanto che la produzione a zero emissioni a livello di gruppo ha raggiunto l'84% del totale».

L'ad di Eni, Claudio Descalzi, che siede accanto a lui con il ceo di Ansaldo Energia, Fabrizio Fabbri, e quello di Sogin, Gian Luca Artizzu, interviene subito dopo e rimarca l'esigenza di valutare con attenzione il giusto mix energetico. «La Germania che ha predicato per anni il green deal e l'ha imposto a tutti, è arrivata al 26-28% di

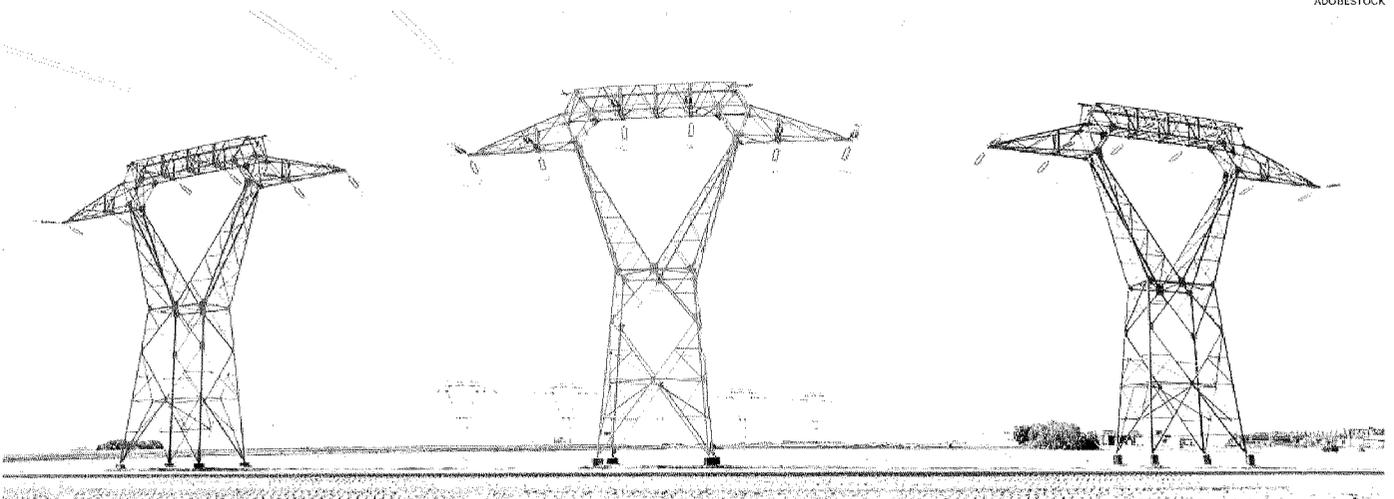
produzione del carbone. Chi faceva il primo della classe sta sopravvivendo con il carbone», sottolinea il ceo di Eni, secondo il quale «più ci sono rinnovabili» nel mix energetico e «più si ha bisogno di costanza e flessibilità. Il nucleare dà la costanza, il gas e il carbone danno la flessibilità, perché possono essere chiusi e aperti velocemente in funzione del quantitativo di rinnovabili che impongono dei costi». Dal 2000 a oggi, ricorda Descalzi, «abbiamo raddoppiato l'energia: da una parte abbiamo, quindi, bisogno di energia e, dall'altra, di costi bassi, tutti vogliono le rinnovabili, ma danno soluzioni che si riempiono di ideologia. Bisogna invece essere concreti e fare un elenco di costi e benefici». Poi il messaggio alla politica «che deve dare tutto il quadro della situazione e poi si decide. Non possiamo solo raccontare una parte della storia».

Insomma, le riflessioni convergono. Anche quando si parla del nucleare. «Presenta vantaggi oggettivi sia in termini di consumi attuali ma in special modo in relazione a quelli che possono aumentare in futuro», dice Cattaneo. Descalzi ricorda, invece i piani di Eni che prevedono «un prototipo al 2027 per arrivare a una commercializzazione al 2031» per una centrale elettrica a fusione nucleare. Quanto all'Enel, la prossima mossa riguarda la newco costituita con Leonardo e Ansaldo Energia che dovrà studiare la fattibilità degli Smr (i piccoli reattori nucleari) e che, spiega Fabbri, «è in fase di costituzione, davanti a un notaio. La firma avverrà prima della fine di questo mese». Mentre Artizzu ribadisce che Sogin metterà a disposizione competenze e vecchi siti che sta smantellando per un ritorno al nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

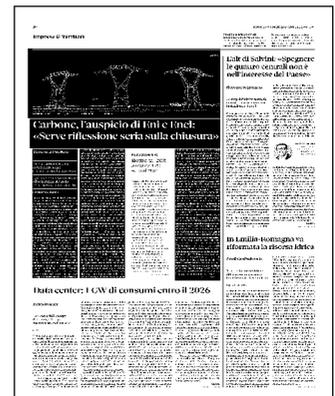


ADOBESTOCK



Le fonti. Da parte di Enel in ogni caso nessun dietrofront sulle rinnovabili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Come funzionano i mini reattori Smr E in quanto tempo vengono realizzati

Ogni impianto costa circa 2 miliardi

Domande & Risposte

1 Quando l'Italia ha deciso di tornare al nucleare?

Una prima decisione formale è stata presa il 28 febbraio di quest'anno quando il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega sul nuovo nucleare sostenibile proposta dal titolare del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin. Obiettivo tra l'altro è quello di disciplinare la produzione di energia attraverso i nuovi moduli, lo smantellamento delle vecchie centrali, la gestione di rifiuti. È prevista la nascita di un'Autorità regolatrice.

2 Quale forma di nucleare utilizzeremo?

Il governo ha precisato che non torneranno le grandi centrali, ma saranno piccoli reattori di nuova generazione come gli Small modular reactors (Smr) e gli Advanced

modular reactors (Amr).

3 Che cosa sono gli Smr?

Sono reattori in cui avviene una reazione nucleare basata sulla tecnologia esistente (terza generazione o terza generazione avanzata), ma sono di taglia più piccola. Hanno una potenza fino a 400 megawatt. Una centrale moderna in genere ha una potenza media di 1.200-1.600 megawatt.

4 Quale tipo di combustibile utilizzano?

Utilizzano uranio oppure uranio e plutonio come il nucleare utilizzato nelle grandi centrali.

5 Qual è il vantaggio?

Sono reattori molto compatti che occupano meno suolo e richiedono meno acqua per il raffreddamento. Sono in grado di resistere a eventi estremi. Sono modulari e quindi hanno tempi di costruzione più veloci.

6 Quanto costa un reattore Smr?

Si parla di circa due miliardi, ma si tratta di prezzi indicativi perché nessuno oggi in Occidente li commercializza.

7 Chi li produce oggi?

Smr anche di tipo avanzato sono già prodotti e in funzione da anni in Russia e in Cina e altri sono in via di costruzione con tempi di entrata in esercizio di 2-3 anni.

8 E in Occidente?

Gli Smr saranno in costruzione nei prossimi anni in Canada, Usa e Gran Bretagna. Sono in fase di progettazione anche in Francia e in Italia. L'anno scorso la Ue ha avviato la Eu Smr industrial alliance, per favorire lo sviluppo e la realizzazione del primo Smr in Europa nei primi anni 2030. Nove progetti sono già stati identificati, almeno quattro le tecnologie ad acqua già ben conosciute. Diversi Paesi dell'Ue (Polonia, Romania, Svezia, Finlandia, Slovacchia, Rep. Ceca, Estonia) programmano o considerano seriamente la realizzazione di Smr.

9 Che cosa sono gli Advanced modular reactors?

Sono reattori avanzati che si basano su tecnologie di quarta generazione, che utilizzano nuovi sistemi di raffreddamento (non l'acqua ma per esempio il piombo liquido) e com-

bustibili innovativi che possono anche essere i rifiuti radioattivi delle vecchie centrali.

10 Quali tecnologie utilizzeremo in Italia?

Non è ancora possibile dare una risposta, perché le diverse tecnologie non sono ancora tutte disponibili. Proprio per studiare e comparare le tecnologie è stata annunciata una nuova società a guida Enel (che avrà il 51%, con Ansaldo Energia al 30% e Leonardo al 10%) che avrà il compito di valutare l'applicabilità tecnica ed economica nel contesto italiano, selezionando le tecnologie più interessanti.

11 Quando avremo i primi reattori in Italia?

La data non è ancora prevista, il governo indica i primi anni del 2030. In base al Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) dovrebbe fornire circa il 10% del fabbisogno italiano e salire al 20% al 2050.

F. Ch.

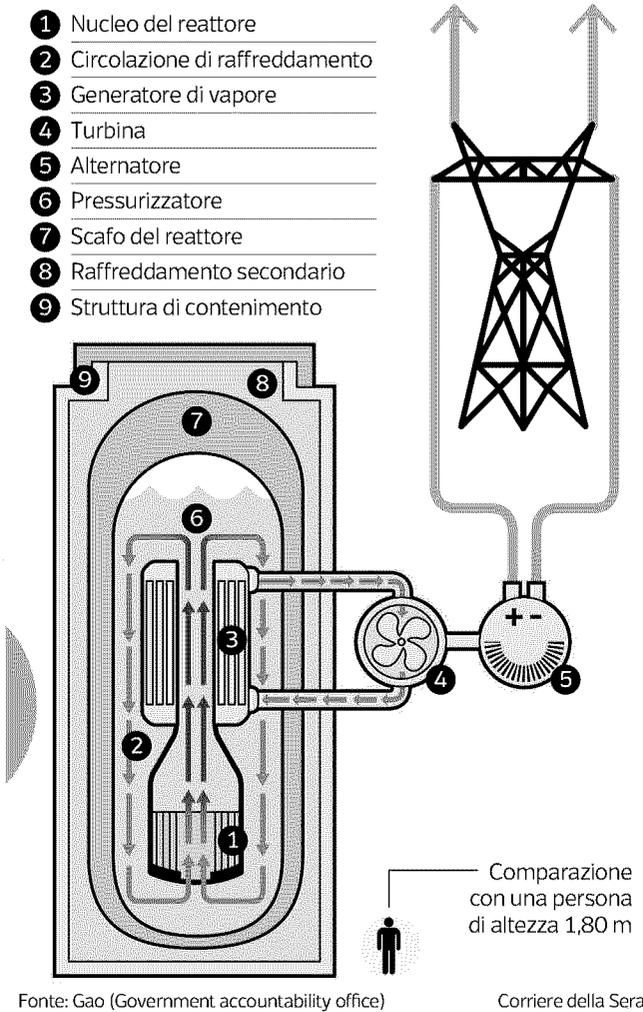
(con la consulenza di Stefano Monti, presidente della Società nucleare europea; e Marco Ricotti, ordinario di Impianti nucleari, Politecnico di Milano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impianto

La struttura di un Smr ad acqua

- 1 Nucleo del reattore
- 2 Circolazione di raffreddamento
- 3 Generatore di vapore
- 4 Turbina
- 5 Alternatore
- 6 Pressurizzatore
- 7 Scafo del reattore
- 8 Raffreddamento secondario
- 9 Struttura di contenimento



Comparazione
con una persona
di altezza 1,80 m

Fonte: Gao (Government accountability office)

Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329